

Maria Maistrini

# Filosofia, verità, felicità



Copyright © MMVIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 a/b  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2154-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2008

*Alla memoria  
di Francesco Moiso*



## Indice

<i>Ringraziamenti</i> .....	9
<i>Nota editoriale</i> .....	11
<i>Introduzione</i> di Elisabetta Brizio .....	13
<b>Capitolo I</b>	
<b>Thomas Mann interprete di Nietzsche</b> .....	27
<b>Capitolo II</b>	
<b>L'orizzonte tempo-vita: Heidegger, Proust, Nietzsche</b>	55
<b>Capitolo III</b>	
<b>Il Nietzsche di Moreno Montanari e la Consulenza filosofica</b> .....	57
<b>Capitolo IV</b>	
<b>Benjamin e Adorno: teoria critica contro arte. Socializzazione della <i>Recherche</i></b> .....	65
<b>Capitolo V</b>	
<b>Dopo la filosofia, dopo la virtù: Rorty e MacIntyre</b> ....	71
<b>Capitolo VI</b>	
<b>Christopher Hughes, e la filosofia analitica della religione</b> .....	89

<b>Capitolo VII</b>	
<b>Il caso Jean–François Lyotard .....</b>	<b>93</b>
<b>Capitolo VIII</b>	
<b>Vattimo e il futuro della religione .....</b>	<b>111</b>
<b>Capitolo IX</b>	
<b>Derrida vs Ferraris: fra decostruzione e ontologia .....</b>	<b>117</b>
<b>Appendice</b>	
<i>Intervista a Maurizio Ferraris: dall' ontologia alla pratica filosofica .....</i>	<i>135</i>

## Ringraziamenti

Desidero ringraziare Maurizio Ferraris per la disponibilità sempre immediata e affettuosa che ha condotto all'*Intervista*, e anche per l'immeritata fiducia che più di una volta mi ha fatto scavalcare la tentazione di seppellire la ricerca sotto il peso delle fatiche scolastiche, a tutto vantaggio almeno della mia salute esistenziale, si vedrà poi se anche di quella scientifica.





## Nota editoriale

I saggi qui raccolti sono inediti, tranne: *Dopo la filosofia, dopo la virtù. Rorty e MacIntyre*, già apparso ne «Il Giornale della Filosofia», n. 15, del 2005; l'*Intervista* a Maurizio Ferraris in Appendice, parzialmente pubblicata in «Diogene. Filosofare oggi», n. 9, del 2007; mentre *Il caso Jean-François Lyotard* è un estratto dal mio *Il figurale in Jean-François Lyotard*, Milano, Mimesis del 2005.

Pertanto ringrazio gli Editori che ne hanno consentito la riproduzione.



## Introduzione

*Filosofia, verità, felicità* è una raccolta di saggi che riattraversano l'avventura intellettuale di Maria Maistrini e sotto certi aspetti anticipano l'attuale orientamento della sua riflessione. Un percorso che anche a una lettura retrospettiva denota una attenzione particolare riservata all'uomo e al suo tendere incessante, alla passione di autotrascendersi, al senso della sua *convalescenza*, del suo eccesso di consapevolezza, e dei suoi limiti. In apertura del libro è posto — una forma di astrazione irrelata con la vita — lo scritto *Thomas Mann interprete di Nietzsche*, che riconsidera con alcune delle più significative opere del romanziere tedesco il valore e la distanza tra i più tipicamente rappresentativi dei temi che avvicinano i due autori, come il binomio morte-vita, quello malattia-salute, il motivo del dolore che apre a una forma spirituale superiore, tramite dialettico a una conoscenza radicale o esito della conoscenza stessa. Scrive la Maistrini: «dolore è conoscenza, e conoscenza è dolore: non si dà verità senza sofferenza, ma al tempo stesso ogni sofferenza rappresenta un incremento spirituale». Questo per ribadire, insieme a Mann, che la filosofia non è solo una forma di astrazione irrelata con la vita.

Nietzsche costituisce un riferimento continuo e quasi ossessivo lungo tutto il percorso di Mann, un termine di confronto positivo; rappresenta un maestro di morale dal quale Mann deriva l'idea della morte come paradigma etico prima che estetico, come al contrario potrebbe far supporre *La morte a Venezia*. Secondo la Maistrini, tuttavia, è la diversa considerazione accordata al punto di vista clinico della malattia che allontana lo scrittore dal filosofo: il primo sopravvaluta l'aspetto clinico e lo

distingue dalla sofferenza spirituale, circostanza difficilmente ravvisabile in Nietzsche, in quanto incompatibile con il suo infinitamente proclamato ideale di integralità, del quale possiamo riconoscere, attraverso tutta la sua opera, un approfondito potenziarsi anziché una dispersione. In *La morte a Venezia* il confine tra etica ed estetica si fa estremamente labile. Gustav Aschenbach muore perché “non decide di guarire”, così come aveva rinunciato a guarire — e prima ancora a vivere — Johann Buddenbrook, il cui transito breve appare costantemente attraversato dalla presenza della morte. Nella fine di Aschenbach è possibile avvertire un’accentuazione della componente estetica; egli, avrebbe detto Nietzsche, è un inguaribile *décadent*; morto in potenza fin dalle prime pagine del romanzo. La simbologia della morte e del *sensus finis* fa qui la sua comparsa già nell’esordio di Aschenbach: nella inquietante figura che egli scorge nell’ora del tramonto nei pressi del cimitero di Monaco, in quella sinistra del gondoliere, nella sottolineatura della sostanziale affinità tra la bara e la gondola, il cui legno nero «evoca la morte stessa, il feretro, il corteo tetro, il silenzio dell’ultimo viaggio», nell’atmosfera di decadenza e di declino che incombe su una Venezia soffocata da un’afa opprimente.

Diversamente, Hans Castorp sceglie di oltrepassare quella sua iniziale e oscura — e troppo a lungo frequentata — forma di attrazione–inclinazione nei confronti della morte. Scrive la Maistrini che *La montagna incantata* «rappresenta una grande metafora della malattia–guarigione, itinerario ricorrente anche negli scritti di Nietzsche». Terminato il proprio processo di formazione, Castorp giunge alla conclusione di dover padroneggiare le contraddizioni insite nell’anima umana; in seguito al suo lungo apprendistato ha infine imparato a dominare e gestire le antitesi per evitare di inquadrarsi in ogni visione unilaterale del mondo. Si assiste insomma all’immissione, nell’anima del protagonista, di una variante normativa che lo renda capace di interiorizzare e di amministrare il *Weltschmerz*: Castorp si convince che l’uomo non debba lasciarsi sopraffare dal senso immanente della morte e pertanto decide di rischiare e di scendere in pianura, vale a dire verso la vita, perché vivere è volere la vita, perse-